



Filiberto Agostini

# LA DEMOCRAZIA CRISTIANA NEL VENETO

Uomini e organizzazione  
1945-1948



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





### **COMITATO SCIENTIFICO**

Guido Abbattista (Università di Trieste), Pietro Adamo (Università di Torino), Salvatore Adorno (Università di Catania), Filiberto Agostini (Università di Padova), Enrico Artifoni (Università di Torino), Eleonora Belligni (Università di Torino), Nora Berend (University of Cambridge), Annunziata Berrino (Università di Napoli Federico II), Giampietro Berti (Università di Padova), Pietro Cafaro (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Beatrice Del Bo (Università di Milano), Giuseppe De Luca (Università di Milano), Santi Fedele (Università di Messina), Monica Fioravanzo (Università di Padova), Alba Lazzaretto (Università di Padova), Erica Mannucci (Università di Milano-Bicocca), Stefania Mazzone (Università di Catania), Raimondo Michetti (Università di Roma Tre), Roberta Mucciarelli (Università di Siena), Marco Pasi (Universiteit van Amsterdam), Alessandro Pastore (Università di Verona), Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma), Luigi Provero (Università di Torino), Gianfranco Ragona (Università di Torino), Daniela Saresella (Università di Milano), Marina Tesoro (Università di Pavia), Giovanna Tonelli (Università di Milano), Michaela Valente (Università del Molise), Albertina Vittoria (Università di Sassari).

### **COORDINAMENTO EDITORIALE**

Pietro Adamo, Giampietro Berti, Luigi Provero

*Il comitato assicura attraverso un processo di double blind peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**Filiberto Agostini**

**LA DEMOCRAZIA CRISTIANA  
NEL VENETO**

**Uomini e organizzazione  
1945-1948**

**FRANCOANGELI**

Il presente volume è pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e Studi Internazionali dell'Università degli Studi di Padova.

Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*A Bruna e Almerigo,  
Amabile ed Ernesto,  
in ricordo*





# *Indice*

Abbreviazioni delle fonti archivistiche	pag.	9
Qualche nota introduttiva	»	11
Avvertenze	»	15
1. Contesto politico, sociale e amministrativo	»	17
2. Chiesa locale e Democrazia cristiana	»	49
3. Ruolo dell' Azione cattolica nella realtà locale	»	57
4. Le Acli e la Democrazia cristiana	»	67
5. Origini della Democrazia cristiana	»	75
6. Prima e seconda generazione democristiana	»	89
7. Stanislao Ceschi tra Padova e Roma	»	99
8. La Democrazia cristiana nella provincia di Padova	»	115
9. La realtà politica nell' area di Vittorio Veneto	»	147
10. Il Polesine: una «terra di dura battaglia»	»	161

11. Assetto e sviluppo della Democrazia cristiana a Belluno	pag. 175
12. Il sestiere di Castello a Venezia	» 185
Appendice documentaria	» 193
Indice dei nomi	» 301

## *Abbreviazioni delle fonti archivistiche*

AACI: Archivio centrale dell’Azione Cattolica italiana, Istituto Paolo VI, Roma

ACI-Vi: Archivio Azione Cattolica di Vicenza

Acli-naz: Archivio centrale delle Acli, Roma

Acli-Tv: Archivio provinciale delle Acli di Treviso

Acli-Vi: Archivio provinciale delle Acli di Vicenza

ACRSA: Accademia dei Concordi di Rovigo, Sala Oliva

ACS: Archivio Centrale dello Stato, Roma

ADcPd: Archivio della Democrazia cristiana di Padova. La collocazione delle buste conservate nel Seminario vescovile di Padova, in attesa di inventariazione, è provvisoria. In questo contributo si fa riferimento al vecchio archivio custodito presso la sede del Partito a Padova.

ADcTv: Archivio di Ca’ Tron di Roncade, Fondazione Cassamarca, Fondo Dc, Vittorio Veneto

ADcVe: Archivio di Ca’ Tron di Roncade, Fondazione Cassamarca, Fondo Dc, Venezia

AS-Pd-ACI: Archivio storico della Curia vescovile di Padova, Azione cattolica italiana

AS-Vr: Archivio storico della Curia vescovile di Verona

ASCBI: Archivio Storico del Comune di Belluno

ASPD: Archivio di Stato di Padova

DGPS: Direzione Generale Pubblica Sicurezza

FVV: Fondo Vittorino Veronese, Istituto Luigi Sturzo, Roma

ILS: Istituto Luigi Sturzo, Roma

ISBRECDc: Istituto storico bellunese della Resistenza e dell'età contemporanea, Archivio Dc di Belluno

IVSR-Pd: Istituto veneto per la storia della resistenza e dell'età contemporanea di Padova

IWL: Imperial War Museum of London

Mcl-Vi: Archivio provinciale del Movimento Cristiano lavoratori di Vicenza, Biblioteca Bertoliana

MI: Ministero dell'Interno

NARA II: National Archives and Records Administration, Washington

PG: Presidenza Generale

RG: Record Group

## *Qualche nota introduttiva*

Il ruolo della Democrazia cristiana, nella sua complessa evoluzione politica, è da molto tempo al centro dell'attenzione degli studiosi. Il dibattito storiografico, che risale già agli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso, ha individuato diversi filoni di ricerca, volti ad approfondire non solo la conoscenza del Partito nel contesto dell'Italia repubblicana, ma anche a delineare il profilo biografico e istituzionale di alcuni dei suoi esponenti più attivi e qualificati. A oggi però, osservando soprattutto l'ambito regionale veneto – oggetto di questo studio – la riflessione storica sul Partito scudocrociato appare frammentaria e limitata. Il nostro saggio si propone quindi l'obiettivo di approfondire e ampliare in modo articolato tale argomento nel periodo cronologico compreso tra Liberazione e fine degli anni Quaranta del Novecento.

In questa sede non vengono affrontate le questioni dell'identità ideologica o delle scelte di governo della Dc – sebbene non manchino cenni ad alcune linee programmatiche – che si andarono elaborando in sede nazionale. L'attenzione è posta sulle origini del Partito scudocrociato nel 1944, quando nel Veneto la guerra continuava a straziare la comunità civile e a impoverire la popolazione, e soprattutto nel 1945, l'anno cruciale della rinascita democratica del Paese. È in tale variegato contesto, lacerato inizialmente dalle conseguenze di una guerra lunga e devastante, tra risveglio democratico e speranza di rinascita economica, che la Democrazia cristiana veneta mosse i suoi primi passi all'ombra dei campanili, nelle sacrestie, nelle sale parrocchiali, nelle canoniche e negli oratori. Un avvio che, in ogni caso, le consentì di ottenere in buona parte del Veneto, già alla fine degli anni Quaranta, un radicamento ampio e solido.

Tali operazioni politiche si svolsero in una regione appena liberata, in un territorio poverissimo, dove la popolazione, che viveva in larga parte di agricoltura, non di rado si trovava ai limiti della sussistenza. Tra le questioni più urgenti, senza dubbio la mancanza di materie prime – carbone in particolare – era la più pressante, ma i dirigenti della Democrazia cristiana, sin dalla prima

ora, si posero anche il problema della condizione misera degli agricoltori, in particolare mezzadri e braccianti, che rappresentavano la fascia più sventurata della popolazione. Nel cosiddetto Veneto bianco il predominio progressivo della Dc venne costruito già a partire da questi esordi importanti; nelle aree centrali della regione – fatte di piccola e media proprietà contadina, di artigianato e piccola impresa industriale, permeate di profonda coesione sociale, di una forte tradizione religiosa unita a una identità territoriale di stanziamenti rurali diffusi – il Partito, grazie a un'efficace capacità di integrazione e di appartenenza, riuscì a raccogliere consensi e a porre le basi di un successo solido e duraturo.

Il *focus* è posto anche sulla Chiesa cattolica, un'istituzione che rappresentava – e per certi versi ancora oggi rappresenta – una solida certezza per i veneti, radicata profondamente nel tessuto sociale attraverso parrocchie, associazioni, patronati e altro. Vescovi, sacerdoti e stampa cattolica – fin dalla Liberazione – furono precisi nell'indicare il Partito politico verso cui i fedeli avrebbero dovuto orientarsi. Il supporto dei vertici ecclesiastici e del clero diocesano fu la vera spinta propulsiva che consentì alla formazione di De Gasperi di affermarsi con un grande margine elettorale: in ogni diocesi e parrocchia i rappresentanti della Chiesa apertamente sostennero la Dc come la struttura verso cui convergere, anche per fermare la marea montante del social-comunismo.

Dalle origini sino all'inizio degli anni cinquanta nell'ambito del Partito convivevano due generazioni che componevano il quadro dei tesserati e dei simpatizzanti: coesistevano infatti, nel gruppo dirigenziale, sia esperti politici che avevano già militato in quello popolare – spesso professionisti del ceto medio-alto – sia giovani neofiti della politica. Questi ultimi, durante il regime, avevano sovente fatto parte di associazioni come l'Azione cattolica, erano cioè giovani leve educate a non occuparsi di politica, ma solo di pratiche devozionali, caritative e assistenziali, e che pure possedevano rilevanti competenze culturali, soprattutto in ambito umanistico. I rapporti tra le due generazioni – va detto – non furono sempre facili e lineari, e solo dai primi anni Cinquanta la più giovane prese il sopravvento, imponendosi nella direzione amministrativa e politica del Partito.

Un ruolo importante ebbe sempre l'Azione cattolica, un'associazione veramente di massa, di cui facevano parte rappresentanti giovani e meno giovani di quasi tutte le famiglie venete; si trattava di una “armata” di laici, fedele esecutrice delle indicazioni della gerarchia ecclesiastica, che promosse una profonda opera di propaganda a favore della Dc veneta. Diretta all'epoca dal vicentino Vittorino Veronese, essa si rivelò essenziale per l'affermazione scudocrociata del 1946 e successivamente – attraverso la costituzione di Co-

mitati civici – per quella del 18 aprile 1948. Ugualmente le Acli divennero presto uno strumento di penetrazione dei democristiani nell’ambito sociale, certamente determinante nel convogliare voti verso i candidati della Dc.

Per comprendere meglio l’affermazione del Partito è necessario analizzare anche la figura e l’opera del padovano Stanislao Ceschi che – tessitore lungimirante di disegni politici e organizzatore valido del movimento – seppe ritagliarsi un ruolo di *leader* indiscusso nella scelta dei candidati alle elezioni locali e nazionali del 1946-1948. Le sue abilità organizzative e dirigenziali gli consentirono, in pochi anni, di ricoprire una posizione prestigiosa nella stessa Dc romana, in diretto contatto, peraltro, con personaggi quali Alcide De Gasperi, Amintore Fanfani, Attilio Piccioni, Giulio Andreotti, Mariano Rumor, Ezio Vanoni, Vittorino Veronese e numerosi altri.

Altre pagine sono dedicate alla narrazione della nascita e dello sviluppo della Dc a Padova, Venezia, Vittorio Veneto, Rovigo e Belluno. Queste ricognizioni territoriali sono affrontate grazie all’ausilio di un corposo materiale inedito conservato in archivi pubblici e privati, utilizzato per ridisegnare il processo di organizzazione e crescita del Partito in importanti zone sub-regionali tra il 1945 e la fine del decennio. La documentazione consultata ha permesso *in primis* di ricostruire, nelle località in questione, le gerarchie interne alla Dc. Emerge che il profilo originale del Partito democristiano era alquanto eterogeneo poiché comprendeva – come accennato – da un lato, la vecchia guardia popolare ancora legata alla personalità umana e politica di Sturzo, nonché gli attivisti dell’Azione cattolica, delle Unioni popolari e delle leghe bianche, tutti impegnati nell’agone politico sin dal primo dopoguerra; dall’altro giovani partigiani cattolici – in buona parte appartenenti al mondo delle professioni: insegnanti, docenti universitari, notai, avvocati, ingegneri, dottori commercialisti – distintisi, sotto diversi aspetti, nei terribili mesi della Resistenza ai nazifascisti. Il movimento democristiano, insomma, nacque e si consolidò anno dopo anno grazie all’aggregazione di militanti sia cinquanta-sessantenni che ventenni o trentenni, dalla fusione di idealità politiche che recuperavano il popolarismo sturziano e l’attivismo ricostruttivo democratico degli anni Quaranta, dall’amalgama di forze variamente legate agli ambienti associativi della chiesa e del sindacato.

I temi affrontati però non insistono solo sulla natura degli organi direttivi, ma scendono sino ai livelli locali della Dc, offrendo notizie sul profilo socio-professionale dei tesserati e dei propagandisti, quasi tutti sempre ‘devoti e generosi’, privi di smanie di protagonismo ma desiderosi solo di fornire un valido contributo al Partito. Una ricognizione, questa, che consente di comprendere da quali settori socio-economici la Democrazia cristiana abbia

attinto consensi, di soppesare l'influenza delle donne affacciate per la prima volta al voto e alla vita politica, di articolare in termini non vaghi le varie espressioni del consenso al Partito.

Numerosi altri aspetti della Dc padovana, veneziana, vittoriese, rodigina e bellunese emergono con chiarezza, in particolare l'attività finanziaria indispensabile per coprire le spese correnti e per poter mantenere un necessario apparato burocratico interno e una indipendenza economica e politica; e le modalità di azione per attrarre verso il messaggio democristiano donne e uomini, ragazze e ragazzi; la diffusione degli organi di stampa, quale indispensabile strumento per far circolare le idee promosse all'interno del Partito e per farne sentire agli elettori lo spirito. Ed è proprio osservando cosa accadeva nei luoghi minori – ciascuno con le sue peculiarità morfologiche, sociali ed economiche – ubicati nelle vicinanze dei Colli Euganei, nella pianura trevigiana, a ridosso dei fiumi Po e Adige o lungo le Dolomiti bellunesi – che si può cogliere nell'immediatezza della vita quotidiana lo sviluppo organizzativo della Dc e il suo rapporto con uomini e donne più o meno aperti alle istanze che la nuova Italia richiedeva.

Spunti interessanti affiorano, infine, esaminando direttive politiche, linee programmatiche, scelte assistenziali, lotte sostenute dalla Dc nelle province prese in esame, come pure i rapporti intessuti con le gerarchie ecclesiastiche e con i movimenti d'ispirazione cattolica. Collegamenti, questi ultimi, che consentono di attestare con una certa fondatezza un dato non di scarso rilievo. Almeno sino ai primi anni Cinquanta, la Dc volle essere un partito di ispirazione cristiana ma allo stesso tempo laico, alieno da spinte confessionali, autonomo dalle chiese locali, e tuttavia da esse sicuramente garantito quale espressione di una sostanziale identità cristiana, quindi meritevole di consenso, come emerse in maniera palese in sede elettorale, al di là di frizioni passeggere o momentanee incomprensioni reciproche. Molto più irrequiete e aggressive furono, al contrario, le relazioni con i partiti di ideologia socialista e comunista: un contrasto che molto spesso non si incanalò solo nei normali binari della contesa politica e che fu particolarmente caldo nel 1948, anno in cui non si doveva semplicemente scendere in campo, ma era necessario 'abbattere' con nettezza gli avversari.

Ai temi complessi qui abbozzati, alle questioni di una società veneta che si confronta drammaticamente con fenomeni di continuità e cambiamento, agli interrogativi che comunque emergono dalla lettura e interpretazione delle carte, si è cercato di dare una risposta plausibile e convincente. La nutrita serie di documenti inediti e tabelle numeriche, riportati in appendice, possono essere di utile supporto alla comprensione dell'affermazione democristiana nella regione veneta.



## Avvertenze

I cognomi di alcuni personaggi presenti nel testo mancano a volte del nome di battesimo, poiché non è stato possibile reperirlo nelle fonti archivistiche o dalle parole di testimoni oculari. Confluiscono in questo volume – con le modifiche necessarie per rendere uniformi i criteri editoriali e con le variazioni dovute anche alle nuove acquisizioni documentarie – due contributi ospitati in altre sedi: *Uno sguardo sui primi passi della Democrazia cristiana nel Veneto, 1945*, «Quaderni degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea», a cura di Pier Luigi Ballini, V, Roma 2012, pp. 111-140; *La Democrazia cristiana nella provincia di Padova: aspetti e problemi organizzativi nel 1946*, «Ricerche di storia sociale e religiosa», 84 (2013), pp. 233-275. Sui testi riportati in appendice si è intervenuti solo per ridurre i capoversi sovrabbondanti, alleggerire le lettere maiuscole di riverenza e correggere alcune sviste di scrittura o refusi di stampa.



## 1. *Contesto politico, sociale e amministrativo*

Prima di attuare una ricognizione storica della Democrazia cristiana veneta – uomini e struttura organizzativa, nel periodo tra Liberazione ed elezioni del 1948 – è importante dar conto degli aspetti economici e sociali e delle condizioni di vita della popolazione veneta in quegli anni. In generale la società dell'immediato dopoguerra appariva politicamente «conservatrice e moderata», così come è stato ampiamente dimostrato in numerosi studi. In questo contesto oggettivamente poco dinamico la parrocchia costituiva nella maggior parte dei paesi l'unico reale centro di aggregazione, fondamentale cellula della vita comunitaria, alla quale le persone erano abituate a rivolgersi<sup>1</sup>. Come ha scritto Angelo Gambasin negli anni settanta-ottanta del secolo passato – i suoi studi sono ancora ampiamente insuperati – la parrocchia era «una struttura giuridico-territoriale del sacro», comprendeva in sé un insieme di funzioni non solo rituali, ma anche amministrative ed economiche; contribuiva infatti a formare permanentemente le coscienze dei veneti con la catechesi e il rito, ed era compenetrata nelle famiglie, nella scuola e nei comuni<sup>2</sup>. Parrocchia significava – nel Veneto del Novecento – presenza capillare di sacerdoti; e ancora culto sentito e praticato da donne e uomini di qualsiasi età in ogni famiglia contadina e borghese; era catechismo domenicale rivolto direttamente ai fedeli e idealmente a tutti, sia a coloro che avevano sostenuto le organizzazioni fasciste che a quanti le avevano combattute, a militari e a civili, senza distinzione. La parrocchia veniva a porsi come un organismo tutelare e onnipresente, che tutto “vedeva” e che

1. E. Brunetta, *Correnti politiche e classi sociali alle origini della Resistenza nel Veneto*, Vicenza 1974, p. 63.

2. A. Gambasin, *Parroci e contadini nel Veneto alla fine dell'Ottocento*, Roma 1973, p. 13.

per ogni problema aveva la soluzione, in grado di mobilitare i parrocchiani, sia nell'organizzare la militanza politica antifascista che nell'impostare e coordinare localmente i Comitati di liberazione nazionale<sup>3</sup>.

L'Italia tutta, all'uscita dal conflitto come Paese sconfitto, era una nazione dissestata, in cui le persone vivevano nell'indigenza, al limite della sopravvivenza<sup>4</sup>. L'economia pubblica appariva in una condizione drammatica: l'inflazione correva, con conseguente perdita di potere d'acquisto da parte di impiegati a reddito fisso<sup>5</sup>; la bilancia commerciale con l'estero risultava in forte passivo, così come la produzione agricola era di molto inferiore all'anteguerra. L'entità delle distruzioni belliche variava comunque molto a seconda delle aree territoriali e dei settori produttivi. L'economista Camillo Daneo stima che le distruzioni belliche ammontassero al 20-30 per cento del patrimonio nazionale, ma che «l'industria nella sua parte essenziale fosse pressoché intatta»<sup>6</sup>.

Particolarmente severo era invece il problema della scarsità di materie prime – tra cui il carbone – fondamentali per far ripartire la produzione industriale<sup>7</sup>. Anche il sistema dei trasporti aveva subito gravi danni<sup>8</sup>. Erano andati perduti oltre tre quarti della flotta mercantile e altrettanto valeva per il parco ferroviario; inoltre molte infrastrutture necessitavano di riparazioni

3. M. Isnenghi, *La stampa diocesana: un fattore dell'egemonia cattolica sul Veneto, in Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto*, Venezia 1974, p. 134; A. Lazzaretto Zanolò, *La parrocchia nella Chiesa e nella società vicentina dall'età napoleonica ai nostri giorni*, in *Storia di Vicenza*, IV/1, *L'età contemporanea*, a cura di F. Barbieri e G. De Rosa, Vicenza 1991, pp. 219-220. Anche F. Agostini, *Dall'«antico sistema» al «nuovo ordine»: la riforma della parrocchia nel Veneto napoleonico*, in *Studi in onore di Angelo Gambasin. Dagli allievi in memoria*, a cura di L. Billanovich, Vicenza 1992, pp. 149-217.

4. V. Paglia, *Impoverimento bellico, nuova dimensione della carità e organizzazione della società*, in *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Bologna 1997, pp. 435-467; P. Barucci, *La linea economico-sociale*, in *De Gasperi e l'età del centrismo*, a cura di G. Rossini, Roma 1984, pp. 143-161; M. De Cecco, *La politica economica durante la ricostruzione in Italia 1943-1950. La ricostruzione*, a cura di S.J. Woolf, Roma-Bari 1974, pp. 283-318.

5. Camillo Daneo ha dimostrato che «nel 1945, dunque, il salario reale era la metà circa del 1938-39»: cfr. Id., *La politica economica della ricostruzione, 1945-1949*, Torino 1975, p. 46; anche P. Saraceno, *Intervista sulla ricostruzione. 1943-1953*, a cura di L. Villari, Roma-Bari 1977, pp. 26-27.

6. Daneo, *La politica economica*, p. 7.

7. Si veda il saggio di F. Catalano, *La «nuova» democrazia italiana dopo il 1945*, in Woolf, *Italia 1943-1950*, p. 109.

8. Cfr. D.W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia. 1943-1946*, Milano 1977, pp. 354-382; M. Legnani, *Il dibattito sulla ricostruzione e le scelte economiche*, «Annali», Fondazione G. Feltrinelli, a. XVI, 1974-1975, Milano 1976; *Problemi del movimento sindacale in Italia. 1943-1973*, a cura di A. Accornero, pp. 287-324. Utile anche B. Bottiglieri, *La Confindustria e la formazione della politica economica nel dopoguerra*, in *L'Italia della ricostruzione*, Roma 1994, pp. 81-112.

urgenti<sup>9</sup>. Di fronte a tale scenario i Governi italiani guidati dal leader democristiano Alcide De Gasperi applicarono una politica economica fatta di pragmatismo e di gradualismo, come ricorda lo studioso Piero Barucci<sup>10</sup>. Le scelte economiche del Paese vennero affidate, in quel delicato momento, a esperti di scuola liberale – come Epicarmo Corbino e Luigi Einaudi – di grandi capacità tecniche<sup>11</sup>, che promossero una politica anti-inflazionistica con severe manovre di bilancio: questa portò, a partire dal 1947, a una marcata ripresa del reddito nazionale, della produzione industriale, dei salari e consumi<sup>12</sup>.

Va detto che la trattazione dei problemi di natura economica rientrava nei documenti programmatici della Dc sin dalla sua fase resistenziale: si pensi per il Veneto all'opuscolo *Essenza e programma della Democrazia cristiana*<sup>13</sup>, edito e diffuso clandestinamente nel dicembre 1944. Lo studioso Ermenegildo Reato ricorda tale scritto come un punto di partenza importante per il mondo cattolico vicentino e veneto, frutto di tre giorni di dibattito svoltosi nella canonica di Sandrigo (Vicenza) nell'estate precedente – su un testo di Gavino Sabadin – in collaborazione con il giovanissimo Mariano

9. Si veda anche G. Mori, *L'economia italiana tra la fine della seconda guerra mondiale e il «secondo miracolo economico» (1945-1958)*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, I. *La costruzione della democrazia*, Torino 1994, pp. 131-230.

10. P. Barucci, *La linea economico-sociale*, p. 155; «equità, praticità, gradualismo: questi sembrano essere i motivi ispiratori la cultura economica di De Gasperi» (p. 149); cfr. anche Id., *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno. La politica economica in Italia dal 1943 al 1955*, Bologna 1978, pp. 25-180; E. Balboni, *Le riforme economiche e sociali del governo democratico-cristiano tra utopia e concretezza*, in *La prima legislatura repubblicana. Continuità e discontinuità nell'azione delle istituzioni*, a cura di U. De Siervo, S. Guerriero e A. Varsori, Roma 2004, pp. 133-139.

11. Daneo ricorda che Corbino basava i suoi interventi di politica economica «su una dogmatica fiducia nei meccanismi automatici del mercato»: *La politica economica*, pp. 118 e 162. Cfr. anche *L'economia italiana dal 1945 a oggi*, a cura di A. Graziani, Bologna 1979, pp. 23-24; G. Gioli, *La politica economica nelle discussioni per la fiducia ai governi (1945-1947)*, in *La cultura economica nel periodo della ricostruzione*, a cura di G. Mori, Bologna 1980, pp. 57-100. Degni di nota sono anche V. Castronovo, *Il quadro politico*, in *L'Italia della ricostruzione*, Roma 1994, p. 40; E. Vanoni, *La politica economica degli anni degasperiani. Scritti e discorsi politici ed economici*, a cura di P. Barucci, Firenze 1977.

12. Nel settembre 1946, comunque, Corbino si dimise e fu sostituito dal democristiano Giovanni Battista Bertone. Ma la vera «svolta liberale» si ebbe nel maggio 1947, quando Luigi Einaudi, formatosi alla scuola liberista, venne nominato ministro del Bilancio. Per tali notizie si veda A. Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione*, cap. 7; Saraceno, *Intervista*, pp. 99-100; Barucci, *Ricostruzione, pianificazione, Mezzogiorno*, p. 43; Graziani, *L'economia italiana*, p. 39.

13. *Essenza e programma della Dc. Edizione per Vicenza, dicembre 1944*, in Mcl-Vi, fasc. 680. È riedito in M. Rumor, *Discorsi sulla Democrazia cristiana*, a cura e con introduzione di C. Ciscato, Milano 2010, pp. 60-87.